

## **«Dall'Expo al dialogo fra religioni il nuovo illuminismo di Milano»**

intervista a Angelo Scola a cura di Giangiacomo Schiavi

in *“Corriere della Sera”* del 30 giugno 2013

Il cardinale Scola avvicina il suo sguardo a una città che si cerca e non si trova. «Milano ha bisogno di riconoscersi», dice. Viene da un incontro con i ragazzi degli oratori: la Chiesa utile, la Chiesa che dà risposte ai problemi delle famiglie, è il segnale concreto di una presenza amica. Amicizia civica, è scritto nella nuova pastorale, intitolata «Il campo è il mondo». E il mondo è anche qui. Nella società plurale di Milano. Con i suoi flussi. Le reti internazionali. Gli immigrati. Le periferie. L'Expo. Il cardinale parla della necessità di atti di coraggio, anche da parte della Chiesa. Milano oggi vive di attese. A volte appare stanca. Ingrigita. «Non si è ancora messa sulla strada di progettarsi come metropoli», afferma il cardinale. Ma la capacità di fare e creare non è dispersa. «Ci sono tante aree di eccellenza da cui ripartire. A cominciare dal Duomo, dai suoi tesori, dalla sua storia... Da un percorso culturale che forma un'isola d'arte nel cuore della città...».

**Se riparte Milano riparte l'Italia, si torna a dire. Ma c'è una crisi economica e una di valori. Ci sono pochi soldi, pochi progetti e molte emergenze sociali da fronteggiare.**

«Viviamo in un tempo difficile, dobbiamo stare creativamente dentro una crisi economico-finanziaria assai dura e affrontare la crisi della politica. Non ne usciremo senza misurarci col più generale travaglio di passaggio d'epoca che il mondo sta vivendo. Pensiamo allo sconvolgimento in atto nella dimensione degli affetti, al peso che si dà all'amore e, nello stesso tempo, alla confusione circa questo valore. Per non parlare delle grandi mutazioni prodotte dalle neuroscienze, dalle biotecnologie, dalla civiltà delle reti, da quello che io chiamo meticcio di civiltà dovuto all'immigrazione».

**L'immigrazione è una questione aperta a Milano. Non si può prescindere da solidarietà e accoglienza, ma non sempre la città si mostra unita su questo.**

«Uomini con diverse visioni della vita, che vivono una società plurale sempre tendenzialmente conflittuale, sono obbligati a riconoscere un dato sociale: siamo comunque costretti a vivere insieme. Occorre allora trasformare questo dato sociale in un bene politico: trovare le strade per affrontare insieme una lunga traversata, con le grandi risorse che Milano ha».

**Si fanno appelli, proposte. L'ultima viene dai rettori di Bocconi, Statale e Policlinico: Milano deve farsi sentire di più...**

«Milano deve trovare nella sua radice popolare la vocazione di sintesi e la voglia di proporsi all'Europa, oltre che al Paese, come la rinnovata Mediolanum, luogo di incontro e intreccio di culture. Per questo non basta parlare di valori, bisogna fare e far fare esperienza dei valori. C'è disagio nella società, è vero. Una società civile è sana quando esalta e non mortifica i corpi intermedi, quando le libertà — di educazione, di intrapresa — sono effettivamente realizzate. Per me una società è autenticamente civile, per esempio, quando poggia sulla famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna, aperta alla vita. E se dico questo, non mi si può accusare di ingerenza. No. Si deve accettare che io metta questa proposta, sottolineo proposta, al servizio di tutti».

**È una proposta con dei paletti ben precisi...**

«C'è un dato per me decisivo: può un futuro adeguato a una città come Milano, chiamata ad un ruolo internazionale, prescindere da Dio? Questa domanda io me la porto dentro e la rilancio a tutti, come offerta per aprire un dialogo sul bene comune».

**Il mondo cattolico è pronto a impegnarsi di più per la città?**

«Il nostro impegno è anzitutto quello di passare dalla convenzione alla convinzione nel vivere la fede. Oggi il cattolicesimo popolare, per avere un futuro, deve proporre la bellezza, la bontà, la verità della vita cristiana in tutti gli ambienti in cui viviamo. Riconosciamolo: c'era molta convenzione quando in chiesa ci andava l'85 per cento dei fedeli. Quel che serve oggi per il bene di tutti è una fede convinta. Un compito. Una responsabilità decisiva per Milano. Una città in rapida transizione».

### **Intende dire una Chiesa più interventista?**

«La Chiesa non è un partito né un'azienda. Non abbiamo bisogno di agit prop, non dobbiamo conquistare nessuno. Quello che domandiamo è il legittimo diritto di poter manifestare anche pubblicamente, in maniera rispettosa di tutti, dei diritti di tutti, la fede cristiana che è la nostra ragione di vita».

### **Funziona il dialogo con le istituzioni politiche a Milano?**

«Sì, funziona. Direi che ha sempre funzionato, qualunque fosse il colore delle amministrazioni pubbliche, anche se non mancano divergenze talora gravi su questioni di fondo e sull'effettiva attuazione delle libertà».

### **Il confronto non è sempre facile, perché anche sulla Curia ci sono critiche.**

«È necessario accettare la fatica del confronto con tutti. Personalmente ho il gusto di questo confronto, credo che sia fattore indispensabile per quella narrazione reciproca, per quella società aperta che siamo chiamati a costruire. Ognuno di noi, a partire dalla pratica di vita che ha scelto, ha il compito di narrare e di lasciarsi narrare dagli altri».

### **Senza paura?**

«La paura viene dalla non conoscenza. Ed è una cattiva consigliera. Siamo tenuti ad ascoltare di più e anche ad imparare dalle critiche».

### **Il problema non è solo Milano. È l'Italia. L'Europa...**

«È vero. Viviamo in un contesto allargato e un'Europa senza ideali è un problema. Certo, si deve partire dal concreto. I padri fondatori partirono dal carbone e dall'acciaio, ma non ci si può limitare alla querelle infinita intorno alle leggi che regolano l'economia. Tante parole e pochi cambiamenti, mi pare. Dall'inizio della crisi di nuove regole finanziarie non se ne sono viste. Il cittadino medio, al quale mi sento vicino, ha l'impressione che la finanza stia facendo esattamente quel che faceva prima della crisi. Si ripetono gli stessi eccessi, con pesanti ripercussioni sui più deboli».

### **Che cosa si può fare per limitare gli effetti negativi della crisi?**

«Posso parlare del modesto ma tenace tentativo del fondo di solidarietà inaugurato dal cardinale Tettamanzi, al quale abbiamo aggiunto la proposta "Cento imprenditori per cento posti di lavoro". Stiamo ragionando sul modello delle società di mutuo soccorso dell'800 per coinvolgere stabilmente imprenditori, banchieri, finanziari, sindacalisti, operai, lavoratori in genere per creare spazi di solidarietà, affrontando insieme l'incertezza».

### **Servirebbe un nuovo illuminismo per restituire a Milano l'immagine di città-guida?**

«Potrebbe essere un elemento di rilancio, certo. Ma dobbiamo farlo abbattendo tutti i muri. Insieme, credenti e non credenti, uomini e donne di diverse religioni. L'importante è che si lavori per il bene di Milano. Ma, lo ripeto, questo "rinascimento milanese" ha bisogno di ideali. L'ideale cristiano è nel Dna di Milano, ci chiama in causa: è un bene comune sul quale dobbiamo edificare. Da Milano possono partire decisivi segnali di cambiamento e l'Expo può essere un volano...».

### **Anche per il mondo cattolico?**

«Noi vogliamo provarci. Il tema dell'alimentazione, dell'energia e della vita — abbiamo detto a chi organizza l'evento del 2015 — ci tocca da vicino, perché ogni domenica noi mangiamo il corpo di Cristo. "Io sono il vero cibo, il cibo che dura", dice Gesù. "Chi mangia questo pane non morirà in eterno". Vincere la fame nel mondo, combattere gli sprechi, mettere le risorse a disposizione di tutti è un bel messaggio e offre a Milano un'opportunità di scoprire la sua nuova anima».

### **La lezione del nuovo Papa è dirompente, anche per il mondo cattolico. Qualcuno dice destabilizzante. Altri rigenerante...**

«Penso che rigenerante sia una parola giusta. Ogni Papa ha il suo stile e lo stile è l'uomo. È decisivo accogliere fino in fondo questa provocazione che la Provvidenza ci ha offerto. Dobbiamo seguire il Papa, guardare bene a quello che lui fa, cercare di ascoltarlo e farci fecondare da quello che lui dice. In una parola: immedesimarci con la sua persona e la sua proposta».

### **Lui dice di andare nelle periferie del mondo. Una scelta netta di impegno sociale.**

«Questo Pontefice è un dono. Un gesuita schietto, rigoroso, deciso, vicino ai poveri, capace di interloquire direttamente con il popolo, con le piazze. È un vero testimone, perché i suoi stessi gesti sono un insegnamento. Mette il cristianesimo direttamente davanti alla gente. È un grande dono per

noi, per tutta la Chiesa, per la nostra Europa invecchiata e affaticata perché per secoli ha dovuto portare il peso di problematiche complesse. Periferia è una parola scomoda ma affascinante. Penso alla grande periferia di Milano: trent'anni fa era il regno dell'anonimato, poi pian piano ha preso forma anche grazie alle parrocchie. La parrocchia fa tessuto civile, i nostri preti sono un presidio vigile del territorio, si rendono conto per primi dei problemi, li toccano con mano».

**Ha sentito il peso di un condizionamento, in questa città, per la sua appartenenza a Comunione e liberazione?**

«Dal '91, quando sono diventato vescovo, ho lasciato ogni responsabilità in Comunione e liberazione. Ma certamente, per quanto mi riguarda, il riferimento alla proposta di vita cristiana di don Giussani è stato decisivo, assieme a figure come Von Balthasar, De Lubac, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI con le quali ho avuto il dono di collaborare. Ci non è mai stata, fin dai tempi in cui io ero responsabile, un monolito, contrariamente a quello che spesso abbiamo letto sulla stampa...».

**Si parlava di una falange...**

«E di integralismo ed altro. I leader di Ci erano personalità molto differenti tra loro che lo straordinario carisma di don Giussani teneva insieme. Persone con caratteri e sensibilità culturali e sociali assai diverse. La ritengo una ricchezza, che è in atto anche oggi nel movimento».

**Che cosa ha pensato del gesto di papa Benedetto, dello smarrimento di quei giorni?**

«Benedetto XVI ha compiuto il gesto profetico della rinuncia. L'ha fatto a partire dal suo grandissimo affaticamento, comprensibile a 86 anni, ma la sua si è rivelata una scelta di speranza, e oggi, a soli cento giorni, ha smentito le paure che attanagliarono molti di noi. Con la sua decisione ha aperto nuovi spazi».

**Lei parla di speranza, ma in Italia si galleggia nel pessimismo. Riesce ad essere ottimista?**

«Realista. Ci attendono ancora anni di prova, ma se faremo uno sforzo di narrazione in vista di un riconoscimento reciproco, guardando i punti vivi presenti a Milano, a tutti i livelli — penso ad esempio alle università — potremo scoprire un'anima unitaria. E Milano saprà proporre con speranza la sua forza, anche morale, di guida per il nostro Paese».